

LE RAGIONI DEL SÌ

LORENZA CARLASSARE Prof emerito a Padova

“Una riforma puntuale questo è il suo pregio”

LORENZA CARLASSARE
PROFESSORE EMERITO DI
DIRITTO COSTITUZIONALE



Penso che il Sì comporti una diversa legge elettorale. Se passerà il No, temo che non si farà più

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

È stata la prima donna a insegnare diritto costituzionale in una università, Lorenza Carlassare, professore emerito a Padova. Un'icona del costituzionalismo. E quando si trattò di battersi contro la riforma Renzi, nel 2016, non si risparmiò. Stavolta è moderatamente per il Sì. «Al fondo, mi è abbastanza indifferente che i parlamentari siano 200, 300 o 400. Ma se bisognerà passare per il Sì per arrivare a un Parlamento che ci rappresenti davvero, ben venga. Quindi, pur con molti dubbi, penso che il Sì comporti inevitabilmente una diversa legge elettorale. Se passerà il No, temo che non si farà più nulla».

Molti paventano un disastro con questo taglio.

«Mi pare che non ci sia niente di drammatico. Non è un taglio che inciderà sull'efficienza delle Camere».

Dicono: è un intervento sbagliato perché scollegato dal resto.

«Di per sé, certo, è un intervento puntuale. Ma questo è proprio il suo pregio. Non posso sopportare chi sostiene: “Eh, è una riforma piccola”. No, questo è proprio quello che vuole la Costituzione. Interventi

puntuale. Noi costituzionalisti ci siamo sempre battuti affinché le riforme siano revisioni costituzionali, sul punto, secondo le parole stesse che usa la Costituzione. Io temo tantissimo le cosiddette riforme globali, che per fortuna il popolo italiano ha sempre respinto. Perché le trovo pericolose».

C'è collegamento tra quantità e qualità dei parlamentari?

«Guardi, io non ho molte speranze che l'aspetto qualitativo salga. Ma certamente il numero alto non favorisce la qualità. Andiamo a rileggere quali erano le preoccupazioni della Costituente. Cito: “Fare della Camera un'assemblea nella quale la dignità, la cultura, se possibile la sapienza, siano immediatamente riconosciute dal Paese”. Beh, è un'aspirazione bellissima che vale anche oggi».

Bellissima, sì.

«Allora, la mia vera attenzione è sul modo con cui noi eleggiamo i parlamentari. Sul modo con cui i partiti scelgono le candidature. Se non cambiamo la legge elettorale, se continuiamo a lasciare le liste bloccate, se non facciamo un sistema proporzionale che rispecchi veramente quello che noi vogliamo, io non credo che ci saranno miglioramenti. Non sul numero dei parlamentari, ma sulla legge elettorale dev'essere concentrata l'attenzione. Penso che appena fatto il referendum, noi costituzionalisti dovremo fare un appello: quale legge elettorale? E che non sia minata dall'ossessione per la governabilità, bensì ispirata al valore della rappresentanza».

Ecco, non la colpisce che tantissimi abbiano riscoperto il problema della rappresentanza?

za?

«Per fortuna, dico io. Ma impressiona come certe persone che hanno spregiato il valore della rappresentanza, adesso se ne preoccupino tanto. E che si battano per il No con tanta forza, quando hanno fatto di tutto per cercare di neutralizzare la rappresentanza e passare tutto nelle mani dei partiti. Queste elezioni ormai, per tanti versi, sono delle nomine».

S'intuiscono tanti calcoli politici.

«Queste sono piccole miserevoli cose che non dovrebbero toccare la Costituzione. È un nostro bene che dobbiamo tenerci molto stretto».

Che cosa dice a chi vede all'orizzonte la democrazia diretta?

«Semplicemente non esiste. Nemmeno le tecnologie nuove sono in grado di rimpiazzare una democrazia parlamentare. Il rischio vero, oggi, è un altro: è la democrazia autoritaria, verticistica, quella dove il comando è nelle mani di pochi. Del resto, basta alzare gli occhi. Ne siamo circondati. Le chiamano democrazie, ma sono finiti i principi del costituzionalismo liberale, il rispetto dei diritti, la divisione dei poteri. E negli ultimi decenni è tornato fuori l'idea del Capo. A me, la parola sola fa venire i brividi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

